

Anime ferite

CLARISSA GOENAWAN

IL MONDO PERFETTO

DI MIWAKO SUMIDA

TRAD. DI

VIOLA DI GRADO

CARBONIO, MILANO 2022

262 PAGINE, 16,50 EURO

E-PUB 8,99 EURO

Un'uscita a coppie, come se ne programmano tante in tutto il mondo, e che in Giappone prende il nome di *goukon*, è l'occasione per Ryusei Yanagi, cresciuto in un orfanotrofio e ora studente presso la prestigiosa università Waseda, di fare la conoscenza di Miwako Sumida: lunghi e setosi capelli neri, occhiali dalla montatura spessa, una vivida intelligenza. Non scatta da subito l'attrazione, che si articola e si sviluppa nel tempo intorno alla comune passione per la lettura e alla sensazione che la vita, insieme a Miwako, sia più luminosa. La poco appariscente protagonista di *Il mondo perfetto di Miwako Sumida*, secondo romanzo di Clarissa Goenawan, ha questo suo dono particolare: di aumentare l'intensità vitale, la consapevolezza di chi le sta accanto. Ma indubbiamente chi legge fa fatica a mettere insieme il quadro che si va componendo attraverso la narrazione in prima persona di Ryusei con quanto già detto nel prologo: perché già sappiamo, ancor prima della scena del *goukon*, che questa sensibile e intelligente ragazza si è uccisa. E allora si capisce bene come il grande talento dell'autrice, che avevamo imparato a conoscere nel folgorante romanzo d'esordio *Rainbirds*, consista non tanto nel rivelare un mistero – il motivo, o meglio il complesso di motivi per cui Miwako si è tolta la vita – quanto nel far convergere, intorno a questo mistero, altri percorsi esistenziali all'insegna dell'esclusione

e della perdita, mettendo in scena, attraverso indizi, presagi, apparizioni, uno straordinario thriller psicologico. Chiunque abbia conosciuto quest'enigmatica ragazza ne è stato toccato, e in particolare, oltre a Ryusei, ci sono altre due persone che offrono la loro versione di Miwako e di se stesse in rapporto a lei. Chie Ohno – che è stata una di quelle ragazze "trasparenti" destinate a passare inosservate – sembra averla conosciuta più di ogni altro: prima da lontano, attraverso la lettura di quei diari siglati MK pubblicati sulla rivista *I diari segreti* in cui Miwako raccontava, con il tono di una bizzarra fantasticheria, una storia di abusi sessuali, e poi da vicino, quando da sua compagna di classe in un ambiente ostile è diventata un'amica talmente intima da accompagnarla ad abortire: eppure nemmeno lei l'ha conosciuta davvero. La terza voce che risuona nella storia appartiene a Fumi Yanagi, sorella maggiore di Ryusei ed è proprio attraverso il suo racconto che arriviamo all'interno di quel nucleo oscuro e irrisolto della personalità di Miwako, che pure appariva «così a suo agio nell'essere diversa». Se infatti Ryusei e Chie, per cercare di capire, hanno dovuto compiere una sorta di pellegrinaggio nello sperduto villaggio di montagna in cui la loro amica ha trascorso i suoi ultimi giorni, Fumi non ha bisogno di muoversi perché sarà proprio Miwako a venire da lei, post mortem, per raccontare la sua storia. Non ha avuto una vita facile, Fumi: perché è nata come Fumio e, oltre al lutto per la perdita dei genitori e la responsabilità di prendersi cura di suo fratello, ha dovuto affrontare un percorso impervio, costellato di offese e persecuzioni, per arrivare a essere quella che è: un'artista che di giorno dipinge e di sera lavora come intrattenitrice in

quei locali dove le persone cercano, molto più di un rapporto sessuale, la possibilità di essere ascoltate. Quello che emerge, infatti, da questa storia di percorsi di anime ferite è un sentimento d'irreparabile solitudine, tanto più tenace e divorante perché si prova in compagnia, stando a stretto contatto con gli altri all'interno di quel flusso caotico che è la vita nelle metropoli.

Maria Vittoria Vittori

Bella come una Jana

DOLORES DEIDDA

LA SIGNORA DELLA STAZIONE

BOOKSPRINT ED. 2020

220 PAGINE, 17 EURO

E-PUB 3,99 EURO

La signora della stazione è il primo romanzo di Dolores Deidda, nata a Tonara, in provincia di Nuoro, laureata in storia e filosofia, che ho incontrato molti anni fa per il suo impegno in studi e ricerca in ambito sociale, e che ho seguito negli anni successivi nei suoi lavori di consulente per la strategia europea dell'innovazione a Bruxelles, di curatrice della collana "Sviluppo sociale" dell'editore Donzelli e di autrice di saggi sullo sviluppo dei territori. Come ha dichiarato lei stessa in un'intervista (<http://blog.booksprintedizioni.it/area-press/intervista-dell-autore/item/4940-intervista-all'autore-dolores-deidda>) «quando ho avuto del tempo a disposizione dopo aver ridotto l'impegno lavorativo, [...] volevo raccontare, attraverso la storia di una famiglia, come stava cambiando un'isola che molti pensano sia solo mare e natura superba e che invece è profondamente segnata dalle vicende storiche». Più che una saga familiare, il romanzo è così una storia comunitaria di una parte della Sardegna negli anni

tra il 1939 e il 1952, con un intreccio equilibrato, tra narrazione e flashback, di luoghi e storia tra memoria individuale e collettiva. *La Signora della Stazione* del titolo si riferisce alla madre dell'autrice, nel romanzo Eva, non a caso la madre di tutti i viventi, che fu, negli anni terribili della guerra, la prima capostazione nel centro della Sardegna, a Montecorte, snodo essenziale del traffico delle merci e del transito dei profughi sfollati da Cagliari bombardata. *Signora* è il termine con cui venivano chiamate le donne che non portavano il costume tradizionale e ben si addice a questa personaggio, madre di quattro figli, dal carattere forte e determinata, attraverso lo studio e la conoscenza, a superare i limiti di un contesto limitato dall'isolamento geografico e le difficoltà del periodo bellico. Tutto questo con l'ottimismo della volontà del conterraneo Antonio Gramsci, evocato anche dal nome Delia della figlia della protagonista, che compare nelle pagine finali del romanzo a raccogliere il testimone. L'autrice non scrive in prima persona, resta defilata perché non vuole produrre un'autobiografia: la storia familiare è lo squarcio che fa luce sulla comunità della Barbagia, in quel periodo, in quei luoghi. La dedica "A tutti coloro che sono entrati in questa storia" consente, tra le altre, anche a me di sentirmi partecipe, per amore per la Sardegna, che ho frequentato per turismo e per lavoro, e le tante donne splendide, che ho incontrato, di persona e nelle letture, da Eleonora d'Arborea, a Grazia Deledda, da Bianca Pitzorno a Maria Lai. Il coraggio e la tenacia di questi tasselli di genealogie femminili sono esaltati dall'esergo di Marguerite Yourcenar: «Ripugna allo spirito umano accettare la propria esistenza dalle mani della